

**Nicola Ciardi**

## **BRAINWAVE**

Siamo in macchina, fermi su un ciglio, al buio, in una stradina tra campi e muri a secco. Ci rilassiamo. Le membra si sciogliono, si stendono. Ci siamo fermati a farci una canna prima di tornare a casa: ne avevamo proprio voglia. Siamo in piena estasi delirante. Io sono sdraiato sul sedile reclinato e la musica parla dalla radio: forse il volume è alto o forse no, i miei orecchi non lo distinguono. C'è scritto 94 e qualcosa sul display: senza volerlo ho beccato una stazione che trasmette solo musica rock, forse rock FM. Menomale, perché ora farei di tutto tranne muovermi per smanettare la radio, che mi vomita addosso tutta la musica che mi piace. Mi concentro: la musica ora non è più solo vibrazioni e onde sonore, non è più invisibile quando esce dalla radio, è diventata liquida, è una corrente liquida con dei riflessi blu, che si muove ondeggiante, e quando arriva agli orecchi si infila dentro, la sento fluire, fresca, nella testa, nel petto e nelle gambe. Mi accorgo che sto sentendo la musica con tutto il corpo. Chissà se al mio amico succede lo stesso. Mi concentro ancora: sono sdraiato con chissà quale sorriso stampato sulla faccia mentre nuoto nella musica, sperando che la canzone non finisca per fare spazio a qualche stacco pubblicitario, quando, a metà di una bracciata, si interrompe. Ma non si tratta di pubblicità. E' un urlo, è qualcuno che chiede aiuto, qualcuno che piange, e che dice basta. E' una voce disperata. Mi giro verso il mio amico, pietrificato:

"Hai sentito?"

"Eh, che cazzo dici?"

"Vaffanculo, riprenditi. Hai sentito quella voce alla radio?"

"Quale voce? C'è la musica alla radio!"

Ascolto: è vero, *Child in time*, dei Deep Purple.

"Hai sentito, che ti dic... . Oh merda, che succede?"

"Vaffanculo, è la voce di prima".

Si sentono dei fruscii, poi una voce di donna che urla basta e chiede aiuto, ma è subito coperta da un'altra, più imperiosa, maschile stavolta, che la soffoca in una serie di imprecazioni. Poi ricomincia la musica, calda, così lontana dalla drammaticità di quelle voci. Io mi trovo disorientato: non credo si tratti di uno stratagemma della radio per aumentare gli ascolti, non solo perché la musica viene interrotta improvvisamente, ma anche perché in quelle voci c'è qualcosa di reale. Non si tratta della campionatura di un film. Mi rivolgo al mio amico:

"Che cazzo sta succedendo?"

Sembra essersi ripreso, ha un'espressione seria dipinta sul volto, come se stesse riflettendo, e mi risponde con una risolutezza inaspettata:

“E' un'interferenza”.

“Bravo stronzo, questo l'avevo capito!”.

“No cazzo, stiamo beccando l'interferenza del baracchino di un camion. Non so come sia possibile, si devono essere sovrapposte le frequenze. In qualche modo l'hanno lasciato acceso, gli è rimasto premuto il tasto che serve per parlare”.

Come se volessero essere una conferma empirica alla spiegazione alquanto azzardata del mio amico ritornano le voci: “Aiuto, no, basta per favore, ho paura, non ho fatto niente, nooo, t'ammazzo troia”.

“Oh cazzo”.

“Stanno violentando una donna, è un camionista che sta violentando una puttana”.

Il mio amico dice questo con un'espressione ancora più grave e con una sicurezza ancora più inattesa, ma credo proprio che abbia ragione.

“Che cazzo facciamo? I baracchini hanno una portata limitata, dev'essere per forza qui nei dintorni”.

“E che cazzo vorresti fare? Può essere da qualsiasi parte, davanti, dietro, a destra, a sinistra. Vuoi perlustrare tutta la zona di portata del segnale?”

“Merda”.

La musica si interrompe di nuovo. Gemiti, urla, rumori di colluttazione. Ma questa volta solo per pochi secondi. Le voci e i rumori vengono subito rimpiazzati dal rumore pieno delle chitarre distorte della canzone. *Moby Dick*, dei Led Zeppelin.

“E poi, cazzo, come la sentiamo noi la sentiranno tutti i camionisti che passano e che hanno il baracchino acceso, ci andranno loro”.

“Ma anche per loro è lo stesso problema, non sanno dove andare, non possono mica perlustrare tutta la zona, no?!”.

“Cazzo, non è possibile”.

Ancora le voci. La donna piange, implora l'uomo di smettere, urla basta. I rumori si fanno più sordi. Quello che dice l'uomo, che urla l'uomo, ci fa rabbrivire.

“T'ammazzo puttana”.

“Cazzo, no”.

“Chiama la polizia”.

“Ho il telefono scarico”.

“Io l'ho lasciato a casa”.

Dalla radio proviene un debole lamento, poi un rumore forte, sordo inquietante, come un forte colpo. Poi tutto tace. E la musica non torna.

“L'ha ammazzata”.

“Spengi la radio”.

“Cazzo”.

“Cazzo”.

**NICOLA CIARDI** (Firenze, 1979). Vive a Prato, è iscritto alla facoltà di Giurisprudenza, Università di Firenze. Appassionato di letteratura di genere, insieme ad alcuni amici ha fondato e cura il sito [OfficinaNoir.it](http://www.officinanoir.it) ([www.officinanoir.it](http://www.officinanoir.it)).